L'UOMO DI DOMANI
CORSO ITALIA 7
MILANO

Ubiettori di coscienza

L'inquietudine di tanta gente combattuta tra l'incudine della voce del cuore e il martello della legge del codice, non è nuova. Soltanto che oggi, dopo secoli e secoli d'esperienza meritano davvero di essere riveduti e corretti certi atteggiamenti di irrazionale reazione adottati, dai difensori ad oltranza dell'intangibilità delle proposizioni codificate, nei confronti di questa umanità di spiriti nobili e degni della considerazione e del rispetto sempre dovuti a chi, non foss'altro, dimostra di sapere pacatamente ragionare col proprio cervello, di saper vivere di sentimenti propri lasciando vivere anche gli altri.

Il campo in cui germinano e maturano le pacifiche rivoluzioni degli obiettori di coscienza, è vastissimo, non circoscrivibile dalla mente di un uomo di proporzioni comuni: teoricamente, esso si estende a contenere tutte le le situazioni di pensiero e di azione, la cosiddetta moralità della vita.

Ma l'obiettore di coscienza per antonomasia è colui al quale ripugna partecipare, direttamente o meno, a qualsiasi guerra, anche a quelle teoricamente giuste, ammesso che oggigiorno ve ne siano che si mantengano tali nel corso delle loro sanguinarie vicende. Tanto sangue dunque è stato ormai sparso, sui campi di battaglia e nelle pacifiche convivenze cittadine, che credo non sia più necessario oggidì possedere lo spirito, la pietà e la fede di un San Francesco d'Assisi per aborrire le armi, la guerra e la rivoluzione.

E' strano, in un'era in cui progressi nella tecnica e nell'arte raggiunti e il retaggio di civiltà sopravvissute alle generazioni che le costruirono, autorizzano, da un lato, a considerare progredita e civile; è strano che per altro verso essa appaia un'epoca o troppo ingenua o altrettanto corrotta a chi si pone il quesito: come mai, accanto ad una legge più che giusta la quale perseguita, persegue, condanna ed incarcera il bandito in proprio, l'artigiano dell'omicidio e le piccole organizzazioni a delinquere, in piena contraddizione con questa un'altra ne viga, la quale esalta l'uccisione collettiva, il delitto di massa, sia pure perpetrato in uniforme, per alte idealità ed al canto degli inni nazionali: e lo esalta per il fatto stesso che fa obbligo ai cittadini, non solo di addestrarsi e di istruirsi alla guerra, ma d'andare a combatterla quando sarà dichiarata.

Non regge, a priori, l'eventuale accusa di disfattismo che potrebbe venire mossa agli obiettori dagli eredi dei nazionalismi e dei militarismi di tutti i tempi: tale rimprovero ricadrebbe sulle stesse coscienze di costoro, poichè non si fa la patria disfacendo le patrie altrui.

E' viceversa, sacrificando la porzione peggiore dell'orgoglio patrio, quella che si proporziona ai muscoli... delle bombe atomiche e dei cannoni, che si contribuisce, grado per grado, all'unificazione del mondo: la vera, unica grandiosa patria degli uomini liberi.

Gli obiettori di coscienza italiani lavorano nel nome di coloro che caddero, vittima ingiuste di anacronistici articoli dello Statuto, e per limitare il più possibile che i nostri figli tornino ad uccidere e ad essere uccisi, ricattati nella imposizione del più brutale degli orrori che ad uomo sia dato di consumare.

E noi osiamo ancora sperare e magari illuderci che, secondo le facoltà lasciate al corpo elettorale dall'art. 138 dell'attuale Costituzione, elettori di buona volontà si faranno avanti, in numero sufficiente, a firmare una petizione di referendum per l'abrogazione dell'art. 78, col quale si afferma: « Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari ». La Costituzione dovrebbe invece contemplare il caso di un appello ai cittadini per la difesa del Paese, qualora questo fosse invaso senza averne dato pretesto.

Poichè dalla polvere dei secoli miliardi di carnefici-vittime urlano la loro maledizione all'aforisma latino: « Si vis pacem, para bellum », ci sia lecito decretarlo, una buona volta, decaduto.

E ci si consenta, in sua vece, di proporre quest'altro: « Se vuoi la pace, lavora per la pace ».

FRANCESCO MORAZZONI